

# **Gli ospedali e l'assistenza come risposta alle diseguaglianze economiche. Un osservatorio dalla Toscana medievale**

di Paolo Nanni

Due dati sono sufficienti per individuare le connessioni tra ospedali e bisogni sociali all'apogeo della crescita economica medievale. Innanzitutto, è da considerare l'assunzione di responsabilità diretta da parte dei governi comunali nel campo dell'assistenza, che diveniva di fatto parte costitutiva della costruzione della *res publica*. Inoltre, la varietà di forme di protezione sociale elaborate dagli enti assistenziali documenta una azione che interessava larga parte della popolazione. La questione che in questa sede si intende affrontare è se e in che misura l'impatto sociale dell'assistenza fu in grado di rispondere alle disuguaglianze economiche. Osservando la società tardomedievale allo specchio delle risposte messe in campo, ci si può ad esempio domandare quanta (e quale) parte della popolazione era raggiunta, quali erano i bisogni considerati tali, a cosa miravano gli aiuti e come erano realizzati, quali possono essere considerati efficaci nel breve e nel lungo periodo. In questa prospettiva le disuguaglianze possono essere meglio comprese alla luce della realtà e delle percezioni della gente del tempo.

Two data points suffice to identify the links between hospitals and social needs at the height of medieval economic growth. The first is the direct responsibility assumed by municipal governments in the field of assistance, which became an integral part of the construction of the *res publica*. Furthermore, the variety of social protection mechanisms developed by welfare organizations documents an action that affected a large part of the population. The question we wish to address here is whether, and to what extent, the social impact of assistance was able to address economic inequalities. By looking at late medieval society through the lens of the responses implemented, we can ask, for example, what proportion (and what segment) of the population was reached, what needs were considered as such, what the objectives of the aid were and how they were implemented, and what can be considered effective in the short and long term. From this perspective, inequalities can be better understood in the light of the reality and perceptions of people at the time.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Toscana, città, ospedali, diseguaglianze economiche.

Middle Ages, 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries, Tuscany, cities, hospitals, economic inequality.

Paolo Nanni, University of Florence, Italy, paolo.nanni@unifi.it, 0000-0001-5659-0327

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Paolo Nanni, *Gli ospedali e l'assistenza come risposta alle diseguaglianze economiche. Un osservatorio dalla Toscana medievale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8.23, in Davide Cristoferi (edited by), *Socio-Economic Inequalities during the Conjunction of the Fourteenth Century. Sources and Methods, Dynamics and Representations (Italy and Europe, c. 1270-c. 1350)*, pp. 427-443, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0705-8, DOI 10.36253/979-12-215-0705-8

## 1. Tra storiografia e storia: nuove consapevolezze della società

Accostare la storia dell'assistenza alle disuguaglianze economiche può apparire ovvio, nell'intento di verificare e valutare le capacità di risposta. Tuttavia, se queste valutazioni devono confrontarsi non solo con la povertà in generale ma con nuovi fenomeni prodotti all'interno dei meccanismi del mercato e del lavoro come le disuguaglianze economiche,<sup>1</sup> il tema diviene più problematico, invitando a porre attenzione a inedite fragilità che emergono nella società del tempo. Nel vario mondo della povertà e dell'assistenza,<sup>2</sup> infatti, un conto è parlare di chi povero o abbandonato dalla nascita,<sup>3</sup> oppure rimasto in solitudine e senza risorse in età avanzata (vecchi e vedove), è destinato a rimanere povero o mendicante di aiuti. Diversa è invece la realtà di chi non ha opportunità di vedere un domani migliore dell'oggi (la 'trappola della povertà'), di chi è fallito e si è ritrovato impoverito per un periodo più o meno lungo, privato del benessere di ieri e degradato di fronte agli altri (i 'poveri vergognosi'); o ancora di uomini e donne che lavorano ma non riescono comunque a far quadrare il bilancio familiare rimanendo sull'incerto crinale dell'indigenza,<sup>4</sup> messo in crisi anche solo da un parto gemellare ('poveri laboriosi' o *working poors*). In questa prospettiva rientra la distinzione tra povertà strutturale e povertà congiunturale<sup>5</sup> o il tema della mobilità sociale,<sup>6</sup> che sono dati storiografici acquisiti all'apogeo della crescita economica dell'Occidente.<sup>7</sup>

Seguendo la sollecitazione che sta alla base della riflessione di questo volume, va osservato che ciò che emerge dagli studi trova corrispondenza non solo nella 'realtà' storica, ma anche, in qualche misura, nella 'percezione' di fenomeni pervasivi della società. Nel 1345 a Firenze, al culmine di vent'anni di carestie<sup>8</sup> (1328-9 e 1345-6) e calamità (l'alluvione del 1333<sup>9</sup> e l'epidemia del 1340<sup>10</sup>), i miserabili del *Trionfo della morte* dell'Orcagna sono una formidabi-

<sup>1</sup> Nigro, *Disuguaglianza economica*.

<sup>2</sup> Pinto, *La società del bisogno*; Albin, *Una società instabile*; Ammannati, *Assistenza e solidarietà*; Garbellotti, *Per carità*.

<sup>3</sup> Rossi, Garbellotti, Pellegrini, *Figli d'elezione*.

<sup>4</sup> de La Roncière, "Poveri e povertà;" Pinto, "Ricchezza e povertà;" Balestracci, "Lavoro e povertà;" Henderson, *Pietà e carità*.

<sup>5</sup> Mollat, *I poveri*; Albin, *Poveri e povertà*; Feller, Grillo, Moglia, *Donne e povertà*; Benito, Carocci, Feller, *Économies de la pauvreté*. Si veda anche il saggio di Feller in questo volume.

<sup>6</sup> Carocci, Lazzarini, *Social mobility*; Tanzini, Tognetti, *La mobilità sociale*. Al tema è dedicata anche la LV Settimana Datini ("La mobilità sociale nelle società preindustriali: tendenze, cause ed effetti (secc. XIII-XVIII)", Prato, 12-6 maggio 2024; <https://www.istitutodatini.it/temi/htm/temi55.htm>).

<sup>7</sup> Franceschi, "La crescita economica."

<sup>8</sup> Pinto, "Firenze e la carestia;" Pinto, "Le città italiane."

<sup>9</sup> Salvestrini, *Libera città*; Schenk, "L'alluvione del 1333."

<sup>10</sup> "Che incontamente cominciò grande mortalità [fine marzo 1340], che quale si ponea malato, quasi nullo ne scampava; e morinne più che il sesto di cittadini pure de' migliori e più cari, maschi e femmine, che non rimase famiglia ch'alcuno non ne morisse, e dove due o ttre e più; e durò quella pestilenza infino al verno vegnente. E più di XVm corpi tra maschi e femmine e fanciulli se ne seppellirono pure nella città, onde la città era tutta piena di pianto e di dolore, e non si intendea apena ad altro, che a sopellire morti": Villani, *Nuova Cronica*, III, 226 (XII, 114).

le fotografia delle infermità che si osservano negli sguardi assenti dei ciechi e nelle grucce degli zoppi. Ma anche le loro parole, che quasi escono dai corpi, attirano l'attenzione, poiché la causa della disperazione è la perdita della prosperità, che ha anche una valenza economica e sociale: *da che prosperitate ci ha lasciati, oh Morte, medicina d'ogni pena, de' vienci a dare omai l'ultima cena*. Sono i miserabili dell'Orcagna che parlano o è la coscienza di quanti dimoravano o entravano in Santa Croce a dare loro voce?

Partendo da queste prime note, una valutazione delle possibili risposte alle diseguaglianze economiche da parte degli enti assistenziali deve calibrare la prospettiva di analisi. Gli enti assistenziali sono chiamati in causa solo per verificare le loro capacità di rispondere a una più vasta platea di poveri generata da nuovi fenomeni economici e sociali? Si tratta insomma solo di misurare gli investimenti in assistenza a fronte degli andamenti demografici o della articolazione sociale per valutarne l'efficacia di fronte a una crescita dei bisogni e dei bisognosi?

Il tema può certamente essere trattato in questa chiave, e in certo modo è stato fatto,<sup>11</sup> sebbene con la difficoltà di reperire dati seriali ed analitici per quest'epoca. Ritengo però che altre domande possono essere prese in considerazione alla luce della realtà storica della povertà e dell'assistenza. All'apogeo della crescita medievale, ad esempio, esiste una consapevolezza della emergenza sociale di questi nuovi poveri? E se sì la storia dell'assistenza ha mostrato un salto qualitativo, non solo quantitativo, tale da indurre ad articolare anche una più precisa periodizzazione tra XIII e XIV secolo? La storia dell'assistenza, che va sotto il nome di carità, è solo una risposta contingente o interpreta una progettualità che, pur nei condizionamenti del tempo, rivolgeva lo sguardo al futuro? Parlare di progetti o di avvenire non è facile in una analisi storica di epoche lontane e diverse dalla nostra. Tuttavia, a sostegno di queste possibili prospettive, posso ricordare una riflessione sulla ricerca del benessere individuale e sociale, che è stata proposta alla prova della storia delle città italiane del tardo medioevo proprio al fine di esaminare le ambivalenze di una società in trasformazione.<sup>12</sup>

Il mio contributo va in questa direzione e risente delle novità del progetto di ricerca intitolato *Alle origini del welfare*<sup>13</sup> in una prospettiva europea, dove il termine *welfare* non è stato adottato come espediente evocativo per dare lustro di attualità al mondo medievale. Non si è trattato cioè di usare un'altra parola per dire le stesse cose, ma di proporre nuove chiavi interpretative per leggere e legare in un discorso storico coerente ciò che spesso è stato trattato in modo disgiunto, ovvero da una parte le scelte religiose dall'altra l'economia e le soluzioni istituzionali, operate anche attraverso razionalizzazioni e accorpamenti di enti tra XIV e XV secolo.

<sup>11</sup> van Bavel, Rijpma, "How important."

<sup>12</sup> Piccinni, "La ricerca del benessere."

<sup>13</sup> Piccinni, *Alle origini del Welfare*.

Partirò pertanto da alcune spie significative che documentano una nuova consapevolezza della povertà che riguarda l'intero corpo sociale, di fronte alla quale possiamo comprendere meglio anche le risposte messe in campo con un "colpo di genio"<sup>14</sup> della società del tempo. Se è vero che le fonti ospedaliere o memorie dell'assistenza<sup>15</sup> sono il principale specchio della società medievale, grazie alle quali possiamo conoscere una folla altrimenti senza nome nell'oscurità del tempo, dobbiamo aggiungere che ospedali e enti assistenziali riflettono con chiarezza una società in mutamento, nonostante la difficoltà "a prendere coscienza dell'esistenza di forme di indigenza che non fossero legate all'immagine tradizionale del povero" e "ad accettare una povertà che si sviluppava malgrado il lavoro e all'interno della categoria degli occupati".<sup>16</sup>

## 2. Qualcosa di antico, anzi di nuovo: i poveri come parte del corpo sociale

All'apogeo della crescita esistono chiari segnali di nuove forme di povertà, "un'indigenza lavoratrice o, più precisamente, una indigenza prodotta da e nel mondo del lavoro"<sup>17</sup> che non sfuggiva alla gente del tempo. Se ne trova chiara eco negli statuti delle corporazioni che prevedevano un mutuo soccorso tra i membri dell'arte,<sup>18</sup> o nelle confraternite che prendevano cura dei *pauperes verecundi*, termine che comincia a comparire dalla metà del XIII secolo in aree economicamente vivaci come il *Consortium pauperum verecundorum* di Modena, la confraternita della Beata Vergine di Arezzo o in Lombardia. Non è facile stabilire quale fosse la percentuale di questa povertà laboriosa o degli impoveriti nelle stime quantitative dei poveri che possiamo reperire dalle cronache o dalla documentazione pubblica. Giovanni Villani, sempre molto attento ai numeri della sua Firenze, ci offre tuttavia qualche indicazione parlando dei poveri che nel settembre del 1330 si recarono a ricevere l'elemosina grazie a un lascito di un cittadino fiorentino: 17.000 erano i poveri *tra maschi e femmine piccioli e grandi*, ai quali si aggiungevano i *poveri vergognosi e quegli degli spedali e pregoni e religiosi mendicanti* stimati in più di 4.000.<sup>19</sup> L'iniziativa non fu certo risolutrice dei problemi della povertà, dal momento che si trattava di piccole cifre (6 denari al primo gruppo e 12 al secondo), ma lascia intravedere che un quinto della popolazione fiorentina era riconosciuta in stato di bisogno e i poveri vergognosi costituivano una componente non secondaria sul totale di coloro che beneficiarono di questa straordinaria elemosina.

<sup>14</sup> Piccinni, "Documenti per una storia."

<sup>15</sup> Marino, Colesanti, *Memorie dell'assistenza*; Avallone, Colesanti, Marino, *Alle origini dell'assistenza*; Moriani, "Questo presente libro."

<sup>16</sup> Franceschi, "Forme di assistenza," 352; Farmer, *Surviving poverty*. Si veda anche il saggio di Feller in questo volume.

<sup>17</sup> Piccinni, "All'apogeo," 401.

<sup>18</sup> Franceschi, "La pietà nelle associazioni."

<sup>19</sup> Villani, *Nuova Cronica*, II, 725 (XI, 163).

Nonostante le difficoltà a quantificare il fenomeno non sfugge il fatto che i poveri, nel momento in cui erano denotati nelle diverse tipologie, erano riconosciuti come parte del corpo sociale. E questo riconoscimento è ulteriormente confermato dal fatto che i poveri non erano estranei alle argomentazioni politiche e alla valutazione dei governi. Nella discordia dei primi del Trecento tra i *grandi* e il *popolo grasso*, Dino Compagni riporta l'intervento di Corso Donati che, *sotto colore di giustizia e di pietà*, alla ricerca del consenso del popolo minuto, si era fatto difensore dei *poveri uomini [...] tribolati e spogliati di loro sostanze con le imposte* per la guerra.<sup>20</sup> Vera o falsa che sia l'allusione all'ipocrisia, resta il fatto che i poveri erano argomento di rilevanza politica. Si può inoltre aggiungere che *Specchio umano* non è il titolo di un'opera dotta, ma il libro di un biadaiole scritto con *volgare materno*, dove sono riportati non solo i prezzi giornalieri del grano e delle altre biade dal 1320 al 1335<sup>21</sup> ma anche le grida di piazza della gente e le azioni intraprese dalla città di Firenze per fronteggiare la grande carestia del 1328-9. Corredato di figure, poiché *chi sa cognoscere per sé con figura non sa forse leggere*, l'intento di Domenico Lenzi era quello di giudicare l'operato dei governi poiché le incontrollate speculazioni sul prezzo del grano che affamavano la città erano riflesso (*specchio*) e perciò giudizio sul loro operato, così come lo erano le politiche annonarie capaci di soccorrere i poveri, parte dell'*ordinatissima carità* messa in opera da Firenze. Assicurare l'accesso generalizzato ai beni alimentari<sup>22</sup> era dunque parte dei compiti di governo, a cui faceva eco ancora la cronaca del Villani, che per dare esempio ai futuri cittadini di Firenze chiariva sia i *rimedi* adottati (acquistare grano e vendere a prezzi calmierati pani di grano misto) sia l'*argomento* ovvero l'efficacia del messaggio politico, perché così anche i salariati che guadagnavano pochi denari al giorno potevano portare qualcosa a casa, scongiurando così *romore e rubellazioni*.<sup>23</sup>

Tanto i 'poveri' quanto i 'deboli' divengono insomma parole chiave nei discorsi politici del tempo. Nella sala del Consiglio di Siena, a difesa dei 'deboli' contro i 'potenti' che li gravavano *o con vergogne o danni*, stava il chiaro monito della Maestà di Simone Martini: *Ma se i potenti a' debil' fien molesti, / gravando loro o con vergogne o danni, / le vostre orazion non son per questi / né per qualunque la mia terra inganni*. Come è stato osservato da Gabriella Piccinni, la protezione dei deboli da parte del comune e l'assistenza ai poveri da parte dell'ospedale si univano in "una visione globale della società, in quanto, nel momento stesso in cui ne includevano le debolezze, individuavano

<sup>20</sup> *E cominciò [Corso Donati] a seminare discordie, e sotto colore di giustizia e di pietà dicea in questo modo: 'I poveri uomini sono tribolati e spogliati di loro sostanze con le imposte e con le libbre, e alcuni se ne empiono le borse. Veggasi dove si gran somma di moneta è ita, però che non se ne può esser tanta consumata nella guerra':* Compagni, *Cronica*, 80 (II, 34).

<sup>21</sup> Pinto, *Il libro del Biadaiole*.

<sup>22</sup> Pinto, "Approvvigionamento e mercato." Si vedano anche i saggi di Mucciarelli, Palermo e Wilkin in questo volume.

<sup>23</sup> Villani, *Nuova Cronica*, II, 670-3 (XI, 119); Nanni, "Facing the Crisis."

l'intera collettività".<sup>24</sup> Del resto tra le cause di tiranno manifesto, cioè quelli senza possibili eccezioni, lo stesso Bartolo da Sassoferrato inseriva anche *de-pauperare subditos et eos affligere in personis et rebus*.<sup>25</sup> Ma al tempo stesso l'azione pubblica si coniugava con iniziative individuali che avevano rilevanza sociale, attraverso la circolazione del dono che faceva ritornare alla società il frutto delle attività economiche e mercantili.<sup>26</sup> Il binomio "carità e profitto" esprimeva di fatto "due facce di una stessa realtà economico-politica", come ha sintetizzato Giacomo Todeschini.<sup>27</sup>

Credo che questi esempi siano sufficienti a segnalare la consapevolezza di una nuova emergenza che interessava la società del tempo, non foss'altro perché quei poveri o impoveriti erano anche potenziale risorsa di manodopera delle reti produttive delle città.<sup>28</sup>

### 3. Anche l'assistenza si rinnova: le imprese pubbliche della carità

Di fronte a vecchie e nuove forme di disagio sociale la società del tempo non poteva che rivolgersi agli strumenti che già possedeva,<sup>29</sup> ovvero quei numerosi enti che da tempo svolgevano compiti assistenziali. Potrei ripetere con Giovanni Cherubini che in storia è più facile fare cose nuove che elaborare nuove idee, anche se quelle innovazioni lasciano intravedere concezioni che poi si rendono esplicite.<sup>30</sup> Credo che questa sia la chiave per leggere gli interventi con cui i governi comunali, a partire dalla metà del XIII secolo, assunsero compiti sempre maggiori nei confronti di ospedali, confraternite ed enti elemosinieri sottraendoli al controllo ecclesiastico.<sup>31</sup> Ma questa azione non ebbe solo i caratteri di un rinnovamento istituzionale o gestionale, ma anche di un ripensamento dei doveri dei governi verso la società.<sup>32</sup>

Come ha osservato Michele Pellegrini, negli anni Novanta del XIII secolo tre eventi sanciscono quanto già dalla metà del secolo stava avvenendo nell'Italia comunale dei governi di popolo secondo diverse forme di intervento pubblico.<sup>33</sup> Si tratta nello specifico degli interventi di Firenze verso il lebbrosario di Sant'Eusebio o dell'ospedale di San Gallo posto *sub protectione et defensione Communis Florentiae* attraverso l'arte di Por Santa Maria (1293-4); della *Domus Misericordie* di Perugia (1296) e degli interventi di Siena verso

<sup>24</sup> Piccinni, "Introduzione. I volti dell'iniziativa assistenziale."

<sup>25</sup> Quaglioni, *Politica e diritto*.

<sup>26</sup> Arnoux, "Apogeo, crisi e 'modernizzazione,'" Arnoux, "Conclusioni."

<sup>27</sup> Todeschini, "Credibilità, fiducia, ricchezza," 18; Todeschini, *I mercanti e il tempio*.

<sup>28</sup> Arnoux, *Un monde sans ressources*, 207-70.

<sup>29</sup> Albini, *Città e ospedali*; Greco, Sandri, *Ospedali e città*; Sabaté, *L'assistència a l'etad mitjana*; Villanueva, Conejo, Villagrasa-Elías, *Redes hospitalarias*.

<sup>30</sup> Cherubini, *Le città italiane*.

<sup>31</sup> Albini, *Carità e governo*; Benvenuti, "La municipalizzazione."

<sup>32</sup> Piccinni, "I grandi ospedali urbani."

<sup>33</sup> Pellegrini, "Governi di popolo."

la *Domus Misericordie* e gli ospedali di S. Niccolò e S. Croce (1296). Gli esempi naturalmente potrebbero proseguire, dalle grandi città come Firenze, Siena e Pisa,<sup>34</sup> per rimanere in Toscana, fino ai centri minori.<sup>35</sup> Ogni città può vantare le proprie peculiarità, che comprendono anche nuove fondazioni dai caratteri originali, come nel caso della Fraternita dei Laici di Arezzo,<sup>36</sup> che raccoglieva al suo interno tutta la cittadinanza aretina.

In sintesi, assistenza e assistiti entrano a pieno nello spazio politico da governare da parte dei regimi di popolo. E non è inoltre forzatura ritenere che la circolazione di un ceto mercantile nei ruoli ospedalieri portò competenze, intraprendenza e attitudini gestionali<sup>37</sup> che si riversarono anche nella tenuta dell'amministrazione e della contabilità,<sup>38</sup> da contestualizzare nell'ambito di aziende pubbliche e non private, che dovevano assolvere alle principali funzioni di rendicontare entrate e uscite, deliberazioni congrue con le finalità dell'ente tali da essere sottoposte al controllo del governo.

Questo intervento pubblico non ebbe solo il risultato di avvalorare ulteriormente quegli enti come affidabili destinatari di donazioni e lasciti testamentari, ma ne influenzò naturalmente la *governance*, attraverso le cariche periodiche (rettori e camerlenghi), le forme di controllo (i ragionieri revisori), e anche il *modus operandi* che da specifiche attività come le distribuzioni di pane, il ricovero degli infermi o l'accoglienza degli orfani e più in generale dell'infanzia abbandonata anche sotto forma di adozioni,<sup>39</sup> si articolava in una varietà di interventi modulati sui bisogni individuali, dai poveri pubblici ai poveri vergognosi. Nel caso dei più grandi enti, come il Santa Maria della Scala, l'ospedale divenne anche anello strategico del mercato del denaro, aprendo all'inizio del Trecento un banco che svolgeva funzioni di antesignana cassa di risparmio oltre a finanziare il debito pubblico della città.<sup>40</sup> Ma la cosa interessante è la varietà di persone che rintracciamo allo specchio della documentazione, dove si trovano "esponenti di tutti i livelli sociali e di reddito della città", dimostrando inoltre che "esisteva un risparmio, piccolo o grande, da proteggere e tutelare".<sup>41</sup>

<sup>34</sup> Pinto, "L'ospedale di Santa Maria Nuova;" Pellegrini, *La comunità ospedaliera*; Piccinni, "Il contesto politico-sociale;" Ronzani, "Nascita e affermazione."

<sup>35</sup> Luongo, "Gli ospedali civici."

<sup>36</sup> Moriani, "Assistenza e beneficenza."

<sup>37</sup> Gazzini, Olivieri, *L'ospedale, il denaro*; Gazzini, "La fraternita come luogo di economia;" Bianchi, "L'economia delle confraternite."

<sup>38</sup> Palermo, "Gestione economica e contabilità;" Tognetti, "Imprese ospedaliere;" Tognetti, "E terassi per bilancio."

<sup>39</sup> Rossi, Garbellotti, "L'adozione e l'affido."

<sup>40</sup> Piccinni, *Il banco dell'ospedale*. Si tratta di un caso particolare, ma forme di credito solidale ricorrono in molti casi prima dei Monti di Pietà: Avallone, *Prestare ai poveri*; Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza*; Avallone, Salvemini, "Al servizio dello Stato."

<sup>41</sup> Piccinni, *Il banco dell'ospedale*, 163, 165-95: i dati pubblicati, estratti dal *Libro del debito nuovo* (anni 1347-77) comprendono 520 depositanti, tra persone fisiche, comprese molte donne, ed enti.

La scintilla che si accende tra emergenza dei bisogni, fragilità da proteggere e compiti dei governanti, si tradusse insomma non solo in un ampliamento di quanto già facevano in termini di assistenza e ruolo economico, ovvero redistribuzione della ricchezza che prodotta dal mercato ritornava a beneficio della società, ma assunse più precisamente l'inedita forma di imprese pubbliche della carità. Ospedali e enti assistenziali erano sì collettori di crescenti donazioni che servivano a finanziare le diverse tipologie d'aiuto,<sup>42</sup> ma grazie ai crescenti patrimoni fondiari accumulati<sup>43</sup> si rinnovarono come operatori del mercato con caratteri di impresa, perché investivano risorse per mantenere o incrementare le disponibilità da destinare alla loro "ragione sociale",<sup>44</sup> ovvero i poveri.

Se queste rinnovate direttrici tramano obiettivamente la storia dell'assistenza, si deve però anche aggiungere che l'azione intrapresa verso le opere assistenziali divenne anche elaborazione di significati e messaggi di carattere civile e politico. In questo scorcio di medioevo l'operare della carità<sup>45</sup> è divenuto anche elaborazione di nuove idee, progettualità e valori condivisi. Come è stato puntualizzato da Gabriella Piccinni, "il mondo che sta dentro la parola *caritas* non è univoco, si tratta anche di una virtù di natura politica, e la sua stessa declinazione religiosa implica una dimensione laica in quanto si manifesta in opere modellate sull'emergenza dei bisogni" e "attraverso istituti che utilizzano il 'dono' trasformandolo in servizi, una parte del sentire etico dei cittadini riceve un senso e una direzione sociale, all'interno del sostegno e dell'azione del 'pubblico'".<sup>46</sup>

Inoltre, la monumentalità degli edifici<sup>47</sup> e il finanziamento di opere d'arte che contribuivano al decoro urbano, resero la misericordia e la carità soggetti della comunicazione politica. La "politica dell'evidenza" è il termine utilizzato per leggere particolari iconografie che compaiono in spazi aperti al pubblico, come la misericordia della Loggia del Bigallo che si fa concetto e opera attraverso la folla che in suo nome abbraccia la città.<sup>48</sup>

#### 4. *Uno scarto interpretativo: un welfare prima del welfare state*

Se forme di governo, funzione sociale, fisionomia d'impresa e comunicazione politica sono elementi chiave che emergono dalla storia di questo nuovo slancio collettivo, è chiaro che le categorie interpretative devono ridefinirsi. Non si tratta cioè solo di 'opere di bene', ma, come ha osservato Luciano Paler-

<sup>42</sup> Albini, "Finanziare i luoghi pii;" Albini, "Gli ospedali."

<sup>43</sup> Pinto, "Formazione e gestione."

<sup>44</sup> Piccinni, *Il banco dell'ospedale*, 27.

<sup>45</sup> Nanni, "L'operare economico della *caritas*."

<sup>46</sup> Piccinni, "Introduzione. I volti dell'assistenza," 26.

<sup>47</sup> Gabbrielli, "Modelli di architettura."

<sup>48</sup> Krüger, *La politica dell'evidenza*.

mo, “qui si discute d'altro”, poiché gli enti assistenziali, imprese pubbliche della carità, svolgevano di fatto anche “funzioni di supplenza della domanda” di assistenza e servizi, “che per definizione caratterizza sempre una organizzazione di tipo più o meno pubblico posta dalle autorità a sostegno dei consumi essenziali dei nullatenenti”.<sup>49</sup> Anche dal punto di vista dell'analisi economica, insomma, l'uso del termine *welfare* non è estraneo a quegli enti medievali che intercettavano nuove realtà sociali nel contesto della fase espansiva dell'economia occidentale e delle disuguaglianze.

Fatte queste precisazioni, si ripropongono le domande iniziali circa gli esiti e i risultati nel breve e lungo periodo. A proposito dei poveri laboriosi, ovvero il mondo degli artigiani e dei salariati, Franco Franceschi ha rilevato le varie forme di aspirazioni e di mobilità sociale attesa e disattesa.<sup>50</sup> E a proposito della mutua solidarietà all'interno del mondo delle corporazioni ha anche messo in evidenza che la protezione sociale prevista dagli statuti delle arti non può considerarsi in declino tra XIII-XIV secolo, a fronte di nuovi ospedali creati dalle arti o affidati alle arti. Tuttavia, una valutazione degli esiti prodotti dall'assistenza, ovvero la valutazione della risposta alle disuguaglianze sociali, rimane carente di informazioni, specialmente riguardo al mondo della povertà laboriosa, poiché le fonti non ci permettono una chiara fotografia di tutti coloro che erano assistiti dagli ospedali ed enti elemosinieri, specialmente a riguardo di categorie professionali o estrazione sociale. Senza contare che è inevitabile supporre che non tutti i nomi di coloro che si recavano per le distribuzioni di pane fossero registrati negli elenchi conservati nei pur ricchissimi archivi assistenziali, lasciando le nostre ricerche sulla soglia dell'indecifrabile orizzonte della marginalità.

Una prima conclusione dovrebbe innanzitutto riconoscere che le forme dell'assistenza medievale non cancellarono le cause delle disuguaglianze e le loro conseguenze, ma “contribuivano, almeno in parte, al mantenimento di un minimo di equilibrio sociale urbano”.<sup>51</sup> Tuttavia, considerando l'articolato sistema delle imprese pubbliche della carità, anche la valutazione del loro impatto sociale richiede di calibrare gli strumenti di analisi.

##### 5. *Valutare l'impatto sociale: la catena del valore della carità*

Facendo tesoro di ricerche condotte sulla notevole documentazione degli enti assistenziali pratesi negli anni del catasto fiorentino del 1427,<sup>52</sup> vorrei segnalare alcune riflessioni sulle dimensioni che consentono di vagliare l'impatto sociale e la catena del valore delle opere di carità. Siamo oltre i limiti cronologici considerati in questo volume, tuttavia la straordinaria possibilità di

<sup>49</sup> Palermo, “Il patrimonio e il mercato,” 258.

<sup>50</sup> Franceschi, “Forme di assistenza.”

<sup>51</sup> Palermo, “Il patrimonio e il mercato,” 275.

<sup>52</sup> Luongo, Nanni, *Prato, i Pratesi e gli enti assistenziali*.

far interagire le ricchissime fonti assistenziali dei due ospedali (Misericordia e Dolce) e dei due ceppi (il Vecchio di Monte Pugliese e il nuovo di Francesco Datini) con la monumentale “cronica domestica”, come la definiva Elio Conti,<sup>53</sup> del Catasto del 1427, ha permesso di intercettare con maggior dettaglio persone e famiglie pratesi legate in vario modo a quegli enti, evidenziando aspetti quantitativi e qualitativi.

Rimandando a quanto trattato in altra sede<sup>54</sup> mi limito ad alcune considerazioni che, come nel caso del *welfare*, intendono allargare le griglie interpretative per la valutazione dell’impatto sociale ed economico dell’assistenza. Del resto, anche oggi per le imprese del ‘terzo settore’ si analizzano varie dimensioni, dalle risorse impiegate (capitali e lavoro) alle attività, dagli esiti monitorati (destinatari raggiunti) ai risultati nel breve e medio termine, fino all’avvio di processi di lungo periodo che misurano l’impatto e che comprendono anche le forme di *governance* e la sostenibilità economica.

Partendo dalle risorse economiche degli enti assistenziali, esse comprendevano naturalmente il patrimonio (case e proprietà fondiaria) costituito grazie alle donazioni, ma anche i proventi derivanti dalla gestione produttiva delle terre. Se tali misure possono essere quantificate (attraverso inventari e libri di entrata e uscita) non si deve trascurare il lavoro che gli ospedali mettevano in moto per la conduzione aziendale (contratti mezzadrili e affitti), per le opere di manutenzione edilizia o per la cura diretta di vigne e orti, oltre naturalmente all’approvvigionamento di prodotti di consumo ospedaliero (tessitori e tessitrici) e di servizi come le balie e il personale delle infermerie. La ‘macchina’ assistenziale, insomma, metteva in moto una catena di lavoro che era già in sé opportunità di integrazione dei redditi familiari di chi era impiegato e che poteva coinvolgere i capifamiglia (lavoratori dei campi o a opera negli orti e vigne o per le manutenzioni degli edifici) e le donne (tessitrici e filatrici, balie).

Le attività assistenziali correvano dunque su un duplice binario e comprendevano sia la gestione economica già ricordata, sia l’assistenza che era modulata sui bisogni: dai ricoveri negli ospedali alle cure domiciliari, dalle distribuzioni di pane (o farina) alle elemosine, fino all’accoglienza di vedove, anziani, orfani e orfane che tuttavia potevano contribuire al funzionamento degli enti. È naturale che una prima misurazione degli esiti immediati può essere valutata dalla quantità di letti e ricoveri, dal numero degli assistiti, dalle quantità di erogazioni in natura e in elemosine, o dalle tipologie di aiuto che comprendevano anche interventi *ad personam*.

Tuttavia, questo *modus operandi* che si articolava in interventi non solo generalizzati ma anche calibrati su bisogni individuali apre ad una prima considerazione circa la penetrazione sociale, poiché gli enti mentre rispondevano

<sup>53</sup> Conti, *I catasti agrari*, 37.

<sup>54</sup> Nanni, “L’operare economico della *caritas*,” Luongo, Nanni, *Prato, i Pratesi e gli enti assistenziali*, 99-138.

a un bisogno personale legittimavano anche l'appartenenza al corpo sociale dei poveri assistiti nel momento in cui ne riconoscevano il bisogno. Del resto, anche i loro nomi li conosciamo solo grazie alle fonti ospedaliere. Inoltre, considerando l'insieme di individui che finora abbiamo pur rapidamente passato in rassegna – chi governava e gestiva, chi lavorava, chi riceveva aiuto – si pone una domanda a cui non sempre è possibile dare una risposta certa, ovvero quanti e chi erano coloro che avevano rapporto con gli enti assistenziali.

Il caso delle ricerche sugli enti pratesi, per soli tre anni a cavallo del catasto del 1427, ha consentito di stimare con buon grado di approssimazione che oltre la metà dei nuclei familiari della terra e distretto di Prato avevano rapporto con gli ospedali e i ceppi, attraverso uno o più membri della stessa famiglia. Il dato conferma le stime di Paola Pinelli per il XIV secolo,<sup>55</sup> anche se il maggior dettaglio del Catasto del 1427 rispetto ai precedenti estimi consente di entrare più da vicino nella realtà dei nuclei familiari, consentendo di evidenziare relazioni parentali, età e tracce delle condizioni economiche e sociali (a volte piccoli o piccolissimi proprietari) che, come noto, non sempre sono evidenziabili dai ruoli fiscali. Mi basterà ricordare che coloro che risultavano fiscalmente come 'miserabili' potevano trovarsi in condizioni molto diverse, dove l'età, la composizione del nucleo familiare e la capacità o non capacità di lavorare determinavano sensibili differenze nella distinzione tra povertà strutturale e congiunturale che qui ci interessa in modo particolare.

Se dunque si intende valutare i risultati conseguiti, occorre considerare che gli enti assistenziali interagivano con gran parte della popolazione e rappresentavano di fatto uno spazio relazionale che metteva a contatto mondi e categorie sociali molto diversi tra loro. Estremizzando un po' la riflessione, si può sostenere che se la ragione sociale degli enti assistenziali erano i poveri, se la loro azione corrispondeva a quella di imprese pubbliche di carattere sociale, e se la loro finalità non si esauriva solo nell'assistenza e nelle elemosine ma in una più ampia difesa del corpo sociale, si deve ammettere che la valutazione dell'impatto economico e sociale deve allargare la griglia interpretativa esaminando l'insieme dei processi attivati lungo tutta la catena di azione della carità, quanto a offerta di lavoro, intervento nel mercato dei prodotti alimentari e rete di relazioni sociali.

Un'ulteriore considerazione credo infine possa essere portata all'attenzione. Come già accennato, la documentazione degli enti assistenziali rappresenta una fonte storica di straordinaria portata, non solo per la conservazione di patrimoni archivistici enormi e di lunga durata, ma anche perché rappresentano le uniche fonti che ci permettono di rintracciare nomi e individui altrimenti sconosciuti e di entrare in territori non facili da studiare come l'"economia dei poveri". Ho usato il virgolettato perché *Leconomia dei poveri* è il titolo di un volume di due premi Nobel per l'economia (2019), Banerjee e Duflo, che hanno criticato l'analisi economica della povertà spesso ridotta a un'"analisi

<sup>55</sup> Pinelli, "Demo a' poveri"; Raveggi, "Le condizioni di vita."

economica povera”,<sup>56</sup> proponendo invece di considerare i poveri come “fonte di conoscenze” o “persone a cui chiedere cosa pensino o cosa desiderino”, poiché anche chi ha poche disponibilità ha una sua razionalità economica. Credo che queste osservazioni, valide per il mondo attuale, costituiscano un’interessante provocazione anche per lo studio della storia. Gli enti assistenziali non hanno certo potuto eliminare la povertà, e neppure era questa la loro finalità, ma ne hanno alleviato gli effetti attraverso forme e mezzi senza dubbio originali. La prospettiva potrebbe così cambiare, riflettendo in che misura i poveri siano stati riconosciuti nella loro individualità e abbiano diritto alla loro parte nella storia grazie all’opera di quei ‘luoghi’ che stanno all’origine delle forme della solidarietà e del *welfare*. È un po’ la sensibilità con cui Giuseppina De Sandre aveva utilizzato una vertenza del lebbrosario veronese di San Giacomo alla Tomba, dove la relazione tra sani e malati, e seppure in piccola parte le loro voci, oltrepassano la soglia della sola organizzazione interna di un luogo di pena: “Per la conoscenza dello storico il mondo di un lebbrosario si fa umanamente più ricco, e perciò più aperto a una lettura in divenire”.<sup>57</sup>

<sup>56</sup> Banerjee, Duflo, *L’economia dei poveri*, 7.

<sup>57</sup> De Sandre Gasparini, *Fra i lebbrosi*, 90.

## Opere citate

- Albini, Giuliana. *Carità e governo delle povertà (secc. XII-XV)*. Milano: Unicopli, 2002.
- Albini, Giuliana. *Città e ospedali nella Lombardia medievale* (Biblioteca di storia urbana medievale, 7). Bologna: CLUEB, 1993.
- Albini, Giuliana. "Finanziare i luoghi pii: il caso di Milano tardomedievale." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 307-25. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3748>
- Albini, Giuliana. "Gli ospedali, modalità e strumenti di finanziamento (Italia centro settentrionale, XII-XV secolo)." In *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, ed. por Concepción Villanueva Morte, Antoni Conejo da Pena, y Raúl Villagrasa-Elías, 61-70. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2018.
- Albini, Giuliana. *Poveri e povertà nel medioevo*. Roma: Carocci, 2016.
- Albini, Giuliana. *Una società instabile. Indagini sulla popolazione dell'Italia settentrionale tra XIII e XV secolo*. Milano: Bruno Mondadori, 2020.
- Ammannati, Francesco, cur. *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries* (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 44). Firenze: Firenze University Press, 2013. <https://doi.org/10.36253/978-88-6655-367-0>
- Arnoux, Mathieu. "Apogeo, crisi e 'modernizzazione'." In *Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di Sandro Carocci. Vol. 8 di *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, diretta da Alessandro Barbero, 771-95. Roma: Salerno, 2006.
- Arnoux, Mathieu. "Conclusioni." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 625-9. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3762>
- Arnoux, Mathieu. *Un monde sans ressources. Besoin et société en Europe (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, préface de Gaël Giraud. Paris: Albin Michel, 2023.
- Avallone, Paola, cur. *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2007.
- Avallone, Paola, Gemma T. Colesanti, e Salvatore Marino, cur. *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII) / At the origins of assistance in southern Italy. Institutions, archives and sources (13th-17th centuries)*. RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Special Issue, 4, no. 1 (2019). <https://doi.org/10.7410/1369>
- Avallone, Paola, e Raffaella Salvemini. "Al servizio dello stato bisognoso. Le trasformazioni dei Monti di Pietà e degli ospedali in banchi pubblici a Napoli tra XVI e XVII secolo." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 399-425. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3750>
- Balestracci, Duccio. "Lavoro e povertà in Toscana alla fine del Medioevo." *Studi Storici* 23, no. 3 (1982): 565-82.
- Banerjee, Abhijit V., ed Esther Duflo. *L'economia dei poveri. Capire la vera natura della povertà per combatterla*. Milano: Feltrinelli, 2012 (ed. or. New York (NY): PublicAffairs, 2011).
- Benito, Pere, Sandro Carocci, et Laurent Feller, éd. *Économies de la pauvreté au Moyen Âge* (Collection de la Casa de Velazquez, 194). Madrid-Rome: Casa de Velazquez-École française de Rome, 2023. <https://doi.org/10.4000/books.cvz.41655>
- Benvenuti, Anna. "La municipalizzazione della solidarietà confraternale: esempi dalle città toscane." In *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di Francesco Ammannati, 465-78 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 44). Firenze: Firenze University Press, 2013. <https://doi.org/10.1400/203867>
- Bianchi, Francesco. "L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo." In *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di Marina Gazzini, 239-69 (Reti medievali e-book, 12). Firenze: Firenze University Press, 2009. <https://doi.org/10.1400/112289>
- Carocci, Sandro, and Isabella Lazzarini, ed. *Social mobility in Medieval Italy (1100-1500)*. Roma: Viella, 2018.
- Cherubini, Giovanni. *Le città italiane dell'età di Dante*. Ospedaletto: Pacini, 1991.
- Compagni, Dino. *Cronica*, introduzione e commento di Davide Coppi. Roma: Carocci, 2021.
- Conti, Elio. *I catasti agrari della repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1966.

- La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 25). Roma: Viella, 2017.
- de La Roncière, Charles Marie. “Poveri e povertà a Firenze nel XIV secolo.” In *Tra preghiera e rivolta. Le folle toscane del XIV secolo*, 197-281. Roma: Editoriale Jouvence, 1998 (ed. or. Paris: Éditions de la Sorbonne, 1974).
- de La Roncière, Charles Marie. *Prix et salaires à Florence au XIV<sup>e</sup> siècle, 1289-1380* (Collection de l'École française de Rome, 59). Rome: École française de Rome 1982 (rist. 2015). www.persee.fr/doc/efr\_0000-0000\_1982\_mon\_59\_1
- De Sandre Gasparini, Giuseppina. *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XI-I-XIII*, a cura di Roberto Alloro, Marianna Cipriani, e Maria Clara Rossi, premessa di Grado Giovanni Merlo. Roma: Viella, 2020. <http://digital.casalini.it/9788833135236>
- Farmer, Sharon. *Surviving Poverty in Medieval Paris: Gender, Ideology, and the Daily Lives of the Poor*. Ithaca (NY): Cornell University Press, 2005.
- Feller, Laurent, Paolo Grillo, e Maddalena Moglia, cur. *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*. Roma: Viella, 2021.
- Franceschi, Franco. “La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Introduzione.” In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*, 1-24 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 25). Roma: Viella, 2017.
- Franceschi, Franco. “Forme di assistenza ai ‘poveri laboriosi’.” In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 351-75. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3750>
- Franceschi, Franco. “La pietà nelle associazioni di mestiere.” In *Beata Civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di Anna Benvenuti, e Pierantonio Piatti, 147-66. Firenze: SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Gabbrielli, Fabio. “Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo.” In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 203-23. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3750>
- Garbellotti, Marina. *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*. Roma: Carrocci, 2013.
- Gazzini, Marina. “La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale.” In *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di Francesco Ammannati, 261-76 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 44). Firenze: Firenze University Press, 2013. <https://doi.org/10.1400/203835>
- Gazzini, Marina, e Antonio Olivieri, cur. *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*. Reti Medievali. Rivista 17, no. 1 (2016). <https://doi.org/10.6092/1593-2214/501>
- Greco, Allan J., e Lucia Sandri, cur. *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*. Firenze: Le Lettere, 1997.
- Henderson, John. *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*. Firenze: Le Lettere, 1998.
- Krüger, Klaus. *La politica dell'evidenza nel Trecento fiorentino. Pittura e immaginario pubblico*. Roma: Viella, 2015.
- Luongo, Alberto. “Gli ospedali civici in Toscana: le città.” In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 83-104. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3738>
- Luongo, Alberto, e Paolo Nanni. *Prato, i Pratesi e gli enti assistenziali. Ricerche sugli Ospedali e sui Ceppi tra XIII e XV secolo* (Ospedali medievali tra carità e servizio, 7). Ospedaletto: Pacini, 2020.
- Marino, Salvatore. “Economía y hospitales en el siglo XV. Aproximación comparativa entre los gastos de los hospitales de Barcelona, Milán y Nápoles.” En *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, ed. por Concepción Villanueva Morte, Antoni Conejo da Pena, y Raúl Villagrasa-Elias, 71-84. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2018.
- Marino, Salvatore, e Gemma T. Colesanti, cur. *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secc. XIII-XVI)* (Ospedali medievali tra carità e servizio, 6). Ospedaletto: Pacini, 2019.
- Mollat, Michel. *I poveri nel Medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2001 (ed. or. Paris: Hachette, 1978).
- Moriani, Antonella. “Assistenza e beneficenza ad Arezzo nel XIV secolo: la Fraternita di Santa Maria della Misericordia.” In *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di Giuliano Pinto, 19-35. Firenze: Salimbeni, 1989.

- Moriani, Antonella. "Questo presente libro sia et esser possa consolatione de' poveri de Christo". Il sistema documentario della Fraternita dei Laici di Arezzo tra XIV e XV secolo." In *Città e campagne del Basso Medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*, 229-43 (Biblioteca dell'«Archivio storico italiano», 37). Firenze: L.S. Olschki, 2014.
- Muzzarelli, Maria Giuseppina. *Il denaro e la salvezza. L'invenzione dei Monti di Pietà*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- Nanni, Paolo. "Facing the Crisis in Medieval Florence: Climate Variability, 'Carestie', and Forms of Adaptation in the First Half of the Fourteenth Century." In *The Crisis of the 14th Century: Teleconnections between Environmental and Societal Change?*, ed. by Martin Bauch, and Gerritt J. Schenk, 169-89. Berlin-Boston (MA): De Gruyter, 2020. <https://doi.org/10.1515/9783110660784-009>
- Nanni, Paolo. "L'operare economico della caritas." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 377-97. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3751>
- Nigro, Giampiero, cur. *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti / Economic inequality in pre-industrial societies: causes and effect* (Datini Studies in Economic History, 1). Firenze: Firenze University Press, 2020. <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-053-5>
- Palermo, Luciano. "Gestione economica e contabilità negli enti assistenziali medievali." In *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di Marina Gazzini, e Antonio Olivieri. *Reti Medievali. Rivista* 17, no. 1 (2016): 113-31. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/497>
- Palermo, Luciano. "Il patrimonio e il mercato. Gli enti assistenziali e ospedalieri alle origini di un welfare medievale." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 251-75. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3746>
- Pellegrini, Michele. *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena, 1305)* (Ospedali medievali tra carità e servizio, 3). Ospedaletto: Pacini, 2005.
- Pellegrini, Michele. "Governi di popolo e politiche per l'assistenza." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 37-62. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3736>
- Piccinni, Gabriella. "All'apogeo: quale società? Uguaglianze e diseguaglianze nell'Italia medievale." In *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito*, 383-407 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 25). Roma: Viella, 2017.
- Piccinni, Gabriella. *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento* (Ospedali medievali tra carità e servizio, 5). Ospedaletto: Pacini, 2012.
- Piccinni, Gabriella. "Il contesto politico-sociale del Santa Maria della Scala." In *Beata Civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di Anna Benvenuti, e Pierantonio Piatti, 229-49. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Piccinni, Gabriella. "Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena." *SVMMA. Revista de Cultures Medievales* 2 (2013): 1-29. <https://raco.cat/index.php/SVMMA/article/view/273537>
- Piccinni, Gabriella. "I grandi ospedali urbani dell'Italia medievale: all'origine del Welfare." En *L'assistència a l'etad mitjana*, ed. por Flocel Sabaté, 139-51. Lleida: Pagès Editors, 2017.
- Piccinni, Gabriella. "Introduzione. I volti dell'iniziativa assistenziale." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, 11-34. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3735>
- Piccinni, Gabriella, cur. *Alle origini del Welfare (XIII-XVI secolo). Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*. Roma: Viella, 2020. <http://digital.casalini.it/9788833136431>
- Piccinni, Gabriella. "La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo). Introduzione al convegno." In *La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, 1-25 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte – Pistoia. Atti, 22). Roma: Viella, 2011.
- Pinelli, Paola. "Demo a' poveri per rimosina per l'amore di Dio: effetti economici e sociali delle distribuzioni di pane e farina a Prato nel XIV secolo." In *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th*

- Centuries*, a cura di Francesco Ammannati, 427-37 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 44). Firenze: Firenze University Press, 2013. <https://doi.org/10.1400/203862>
- Pinto, Giuliano. "Approvvigionamento e mercato dei prodotti alimentari (secolo XIV)." In *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 59-77. Roma: Viella, 2008.
- Pinto, Giuliano. "Le città italiane di fronte alle grandi carestie trecentesche: percezione della crisi e politiche annonarie." In *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 147-61. Roma: Viella, 2008.
- Pinto, Giuliano. "Firenze e la carestia del 1346-1347." In *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, 333-98. Firenze: Sansoni, 1982.
- Pinto, Giuliano. "Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)." In *Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII / Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, a cura di Francesco Ammannati, 169-78 (Atti delle «Settimane di Studi» e altri Convegni, 44). Firenze: Firenze University Press, 2013. <https://doi.org/10.1400/203826>
- Pinto, Giuliano. *Il libro del Biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*. Firenze: L. S. Olschki, 1978.
- Pinto, Giuliano. "L'ospedale di Santa Maria Nuova nella Firenze di Dante." In *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, 163-72. Roma: Viella, 2008.
- Pinto, Giuliano. "Ricchezza e povertà nelle città toscane del Trecento." In *Il lavoro, la povertà, l'assistenza. Ricerche sulla società medievale*, 93-107. Roma: Viella, 2008.
- Pinto, Giuliano, cur. *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*. Firenze: Salimbeni, 1989.
- Quaglioni, Diego. *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De Tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357)*. Firenze: L. S. Olschki, 1983.
- Raveggi, Sergio. "Le condizioni di vita." In *Prato. Storia di una città*, vol. 1, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di Giovanni Cherubini, 479-528. Firenze: Le Monnier, 1991.
- Ronzani, Mauro. "Nascita e affermazione di un grande «hospitale» cittadino: lo spedale nuovo di Pisa dal 1257 alla metà del Trecento." In *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XI-I-XV. Atti del Dodicesimo Convegno di studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, 201-35. Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1990.
- Rossi, Maria Clara, e Marina Garbellotti. "L'adozione e l'affido dall'antichità ai nostri giorni: persistenze e mutamenti." In *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, a cura di Maria Clara Rossi, Marina Garbellotti, e Michele Pellegrini, 9-25. Roma: Carocci, 2014.
- Rossi, Maria Clara, Marina Garbellotti, e Michele Pellegrini, cur. *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*. Roma: Carocci, 2014.
- Sabaté, Flocel, ed. *L'assistència a l'etad mitjana*. Lleida: Pagès Editors, 2017.
- Salvestrini, Francesco. *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*. Firenze: Nardini Editore, 2005.
- Schenk, Gerrit J. "L'alluvione del 1333: discorsi sopra un disastro naturale nella Firenze medievale." *Medioevo e rinascimento* n.s. 18, no. 21 (2007): 27-54.
- Tanzini, Lorenzo, e Sergio Tognetti, cur. *La mobilità sociale nel medioevo italiano*, vol. 1, *Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XIV)*. Roma: Viella, 2016. <http://digital.casalini.it/9788833130651>
- Todeschini, Giacomo. "Credibilità, fiducia, ricchezza: il credito caritativo come forma della modernizzazione economica europea." In *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea (secoli XV-XIX)*, a cura di Paola Avallone, 17-30. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2007.
- Todeschini, Giacomo. *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Tognetti, Sergio. "Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e amministrativi a confronto." In *Alle origini del welfare: radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccini, 277-305. Roma: Viella, 2020. <https://doi.org/10.23744/3747>
- Tognetti, Sergio. "'E terassi per bilancio'. Pratiche amministrative e gestioni contabili negli ospedali fiorentini del Quattrocento." *Ricerche storiche* 50, no. 1 (2020), 149-74.
- van Bavel, Bas, and Auke Rijpm. "How important were formalized charity and social spending before the rise of the welfare state? A long-run analysis of selected western European cases, 1400-1850." *Economic History Review* 69, no. 1 (2016): 159-87. <https://doi.org/10.1111/ehr.12111>

*Gli ospedali e l'assistenza come risposta alle diseguaglianze economiche*

Villani, Giovanni. *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll. Parma: Fondazione Pietro Bembo-Guanda Editore, 1991.

Villanueva Morte, Concepción, Antoni Conejo da Pena, y Raúl Villagrasa-Elías, ed. *Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2018. [https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/37/35/\\_ebook.pdf](https://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/37/35/_ebook.pdf)

Paolo Nanni  
Università degli Studi di Firenze  
paolo.nanni@unifi.it  
0000-0001-5659-0327